

## DIFFICOLTÀ ATTENTIVE IN CLASSE: CONFRONTO TRA PERCEZIONE DEGLI INSEGNANTI E EVIDENZE NEUROPSICOLOGICHE.

Bruno Mariangela<sup>1</sup>, Cardinale Rossella<sup>1</sup>, Olga Bruno<sup>1</sup>, Ilaria Lanzisera<sup>1</sup>

*Imparola Centro Logopedico Psicopedagogico<sup>1</sup>*

XXV CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA (Associazione Italiana per La Ricerca e l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento) SU I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO – 7, 8 OTTOBRE 2016 - TORINO.

### INTRODUZIONE

La scuola, rappresenta uno dei principali contesti in cui poter osservare i bambini in attività strutturate. Di fatti, essa richiede tipicamente allo scolaro di mantenere un elevato grado di attenzione e un comportamento generalmente ipoattivo (es. rimanere seduti a lungo), di rispettare delle regole, di interagire appropriatamente con bambini e adulti, di apprendere ciò che viene insegnato: tutte attività problematiche per il bambino con difficoltà attentive. Per questo motivo, l'insegnante si trova in una condizione privilegiata per valutare le difficoltà espresse da un alunno. Un insegnante può non solo osservare il singolo bambino in svariate situazioni ma può anche operare confronti tra bambini diversi, appartenenti alla stessa classe o tra classi diverse. Il suo parere, quindi, può essere spesso maggiormente obiettivo rispetto a quanto possano riferire i genitori (Mitsis, McKay, Schultz, Newcorn e Halperin, 2000; Greenhill, Swanson, Vitiello, Davies, Clevenger, Wu et al., 2001). L'attendibilità della valutazione offerta dagli insegnanti è stata dimostrata in diversi studi (Reffieuna, 2002; Camaioni, Aureli e Perucchini, 2004). Si può quindi sostenere l'idea che gli insegnanti possano svolgere un ruolo attivo nell'identificazione di problematiche inerenti l'attenzione, almeno nelle prime fasi, e fornire delle informazioni importanti nell'individuare la gravità del problema e le sue implicazioni nella crescita del bambino (Abikoff, Gittelman, Klein, 1980). Diverse ricerche internazionali si sono occupate soprattutto negli ultimi anni di analizzare le conoscenze e la percezione degli insegnanti rispetto a questa condizione, allo scopo di migliorare la collaborazione fra scuola e servizi di diagnosi, così da rendere il processo di valutazione sempre più attendibile e quello di trattamento sempre più aderente alle necessità del/la bambino/a. Il presente studio si propone di indagare se le rilevazioni degli insegnanti su eventuali problemi di disattenzione/iperattività siano affini a quelle cliniche, analizzando le difficoltà attentive in termini comportamentali e di funzioni soggiacenti, all'interno del setting scolastico, mettendo a confronto la percezione degli insegnanti con i risultati a test neuropsicologici specifici.

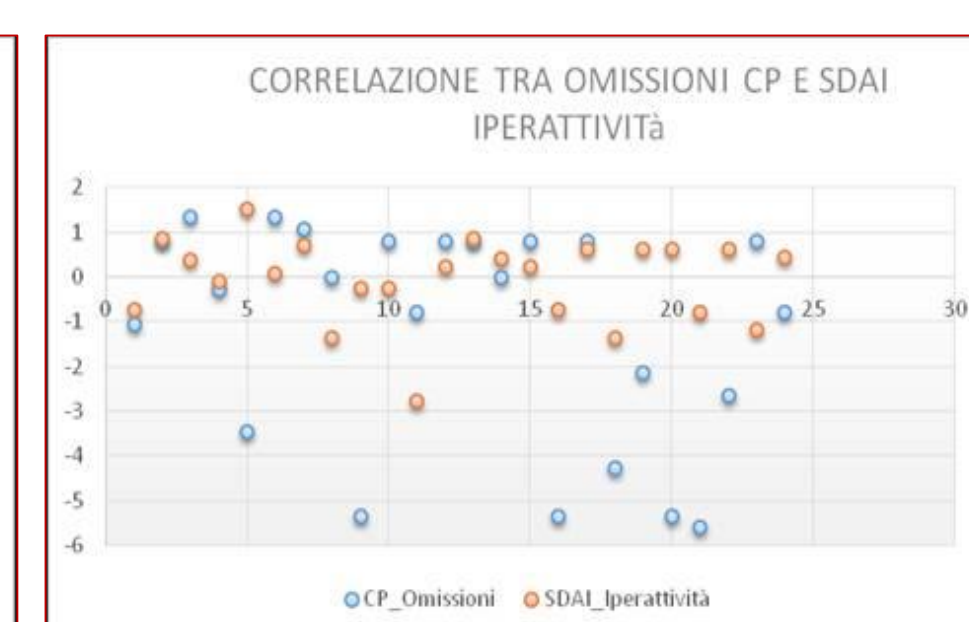
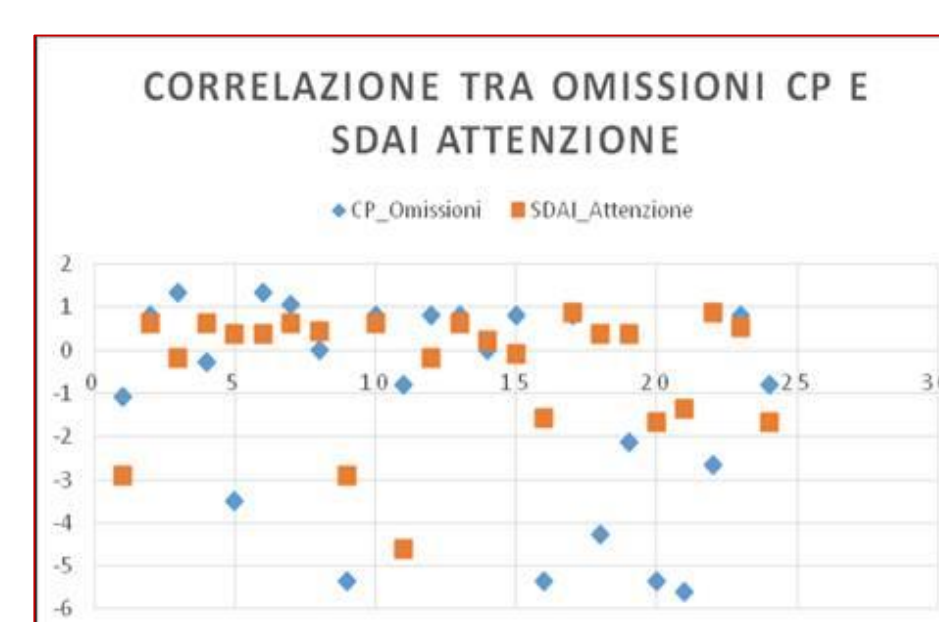
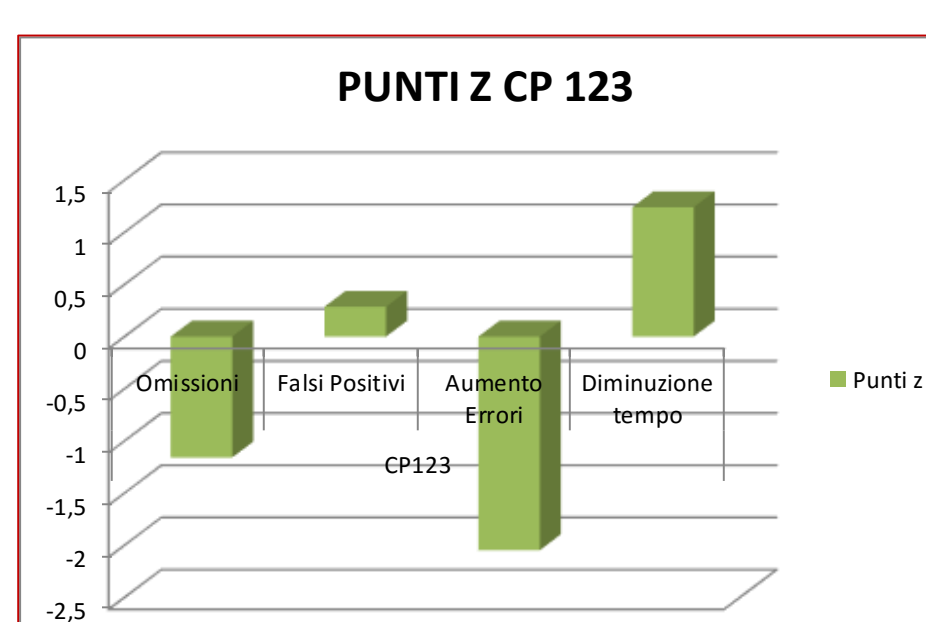
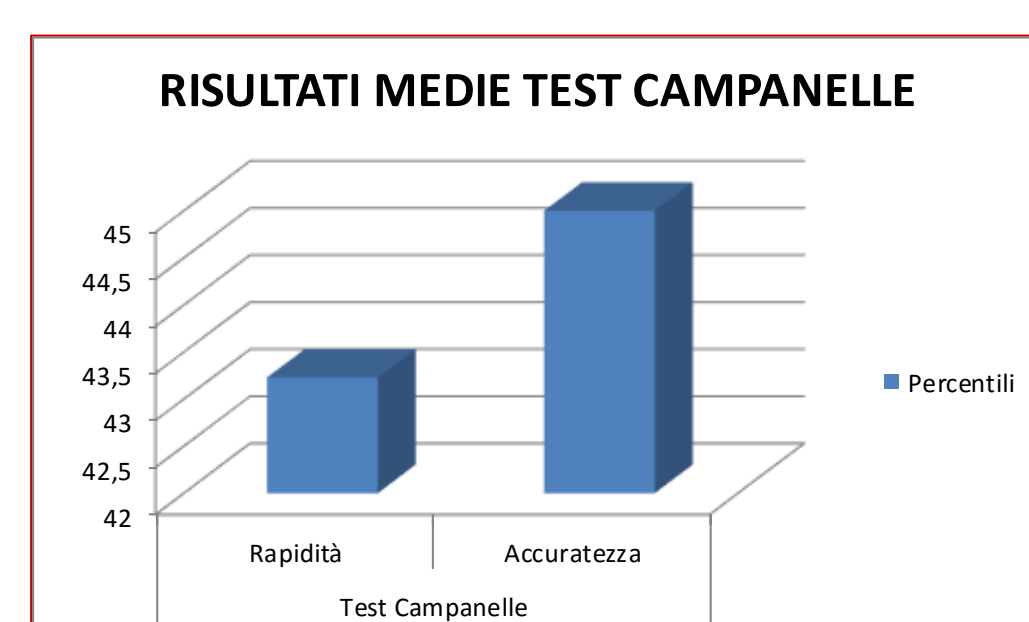
### METODO

Ad un campione di 23 bambini (13 femmine, 10 maschi) frequentanti 3 classi di terza primaria, sono state somministrate singolarmente le prove di attenzione selettiva e sostenuta "CP123" e il test "Campanelle" in forma abbreviata. Sono stati esclusi dal campione i soggetti che presentavano diagnosi di RM, DSA e ADHD. Alle insegnanti delle classi selezionate, è stato chiesto di compilare il questionario "SDAI" e una griglia di osservazione comportamentale, esprimendo un giudizio circa la capacità del bambino di porre attenzione durante attività routinarie (entrata-ricreazione-uscita), di gioco (palestra e ampi spazi) e di ascolto. Le insegnanti dovevano attribuire, per ogni micro-area analizzata, un punto per i bambini attenti a seguire le regole stabilite dalle insegnanti e zero punti per i bambini disattenti. Il punteggio totale, derivato dalla somma dei valori attribuiti alle tre microaree, ha un range tra 0 e 3. I risultati ai test e ai questionari sono stati analizzati per mezzo del test di correlazione di Pearson.

### RISULTATI

I dati raccolti evidenziano alcune difficoltà di attenzione selettiva e sostenuta nelle prestazioni dei bambini. Nelle prove CP, infatti, si rileva un numero di omissioni totali ai limiti della norma ( $z=-1,15$ ) e un aumento degli errori mediamente deficitario ( $z=-2,04$ ). Le insegnanti nel questionario SDAI e nella griglia osservativa da noi proposta, descrivono bambini con lievi difficoltà attentive o di iperattività. Dall'analisi del questionario SDAI emerge che 6, dei 26 bambini presi in esame, presentano difficoltà attentive ( $z<-1$ ), 4 bambini su 26 conseguono un punteggio inferiore alla norma per iperattività ( $z<-1$ ). I risultati descrivono una correlazione positiva (tendente alla significatività) tra le prestazioni dei bambini alle prove CP (totale omissioni,  $\rho=0,45$ ; diminuzione tempo,  $\rho=0,36$ ) e i resoconti delle insegnanti al questionario SDAI (scala attenzione). Risulta anche tendente alla significatività la correlazione positiva tra numero totale di omissioni alle prove CP e la scala iperattività dello SDAI ( $\rho=0,42$ ).

CORRELAZIONI	
Accuratezza Campanelle/SDAI-attenzione	-0,09178
Rapidità Campanelle/SDAI-attenzione	0,076956
Accuratezza campanelle/osservazione insegnanti	0,199041
Rapidità campanelle/osservazione insegnanti	-0,14373
<b>Omissioni CP/SDAI-attenzione</b>	<b>0,456765</b>
falsi positivi CP/SDAI attenzione	-0,15016
<b>Diminuzione tempi CP/SDAI attenzione</b>	<b>0,366629</b>
<b>Aumento errori CP/SDAI attenzione</b>	<b>0,287584</b>
Accuratezza Campanelle/SDAI iperattività	-0,09178
Rapidità Campanelle/SDAI iperattività	-0,06556
Accuratezza Campanelle/osservazione insegnanti	0,077203
Rapidità Campanelle/osservazione insegnanti	-0,11444
<b>Omissioni CP/SDAI iperattività</b>	<b>0,42231</b>
Falsi positivi CP/SDAI iperattività	-0,03161
Diminuzione tempi CP/SDAI iperattività	-0,05696
aumento errori CP/SDAI iperattività	0,070057



### CONCLUSIONI

I risultati mostrano una sovrapposibilità tra quanto le insegnanti osservano e le prestazioni dei bambini ai test (CP), per quanto sia opportuno considerare che nella valutazione clinica emergono maggiori difficoltà di attenzione selettiva e sostenuta rispetto a quanto descritto dalle insegnanti.

È interessante notare che le insegnanti rilevano maggiori difficoltà nella macroarea attentiva rispetto a quella dell'iperattività. La maggiore incidenza delle problematiche attentive rispetto all'iperattività trova conferma nello studio di Gallucci e al. (1995). Ciò può essere legato al fatto che le problematiche attentive sono più facili da identificare e sembrano meno facilmente modificabili nel tempo, rispetto a quelle comportamentali che vedono di solito con la conclusione della terza classe della scuola primaria una possibile regressione dell'irrequietezza motoria (Cornoldi, 1999; Cornoldi, 2001). A sostegno dei presenti dati una recente ricerca (Frigerio, Montali, Marzocchi, 2015) ha indagato percezioni e conoscenze relative all'ADHD, utilizzando un questionario autosomministrato. I risultati mostrano che gli insegnanti hanno un livello di conoscenza dell'ADHD moderato e che le loro percezioni sul disturbo sono ambivalenti. Lo studio suggerisce che la percezione di una categoria diagnostica non è riconducibile unicamente al livello di conoscenza e che il tema deve essere affrontato prestando attenzione a valori e rappresentazionali di ordine culturale. Recenti risultati mettono in evidenza come sia l'acquisizione di contenuti specifici e la regolazione comportamentale, variabili osservate dagli insegnanti, richiedano la coordinazione di compiti di attenzione, inibizione e working memory (Day et al 2015 Oct). I risultati inducono ad una riflessione su come il riconoscimento e la gestione delle difficoltà attentive possano influenzare sia le percentuali di diagnosi del disturbo sia la gestione dei bambini nel contesto scolastico.